

# Introduzione

## Case di carta, castelli in aria, fucine di parole

Andrea Meregalli

Università degli Studi di Milano, Italia

Camilla Storskog

Università degli Studi di Milano, Italia

Se è vero, come ha sostenuto Renzo Piano, che

gli scrittori nutrono una gelosia profonda per gli architetti, che costruiscono cose; e gli architetti sono gelosi degli scrittori, che costruiscono mondi (Cazzullo 2022),

al di là della lunga tradizione di rivalità tra le due arti, esistono intersezioni complesse e forme di dialogo feconde tra architettura e letteratura. Il presente volume indaga alcuni dei modi in cui le letterature nordiche si sono avvicinate all'architettura esplorando edifici, costruendo spazi e configurando le impalcature strutturali e compositive della narrazione.

L'iniziativa prende le mosse da un progetto di ricerca elaborato dalla sezione di Scandinavistica del Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano. Un momento fondamentale di confronto ha avuto luogo nel convegno internazionale *Case di carta, castelli in aria, fucine di parole. Architetture nelle lingue e letterature nordiche*, tenutosi a Milano dal 25 al 27 ottobre 2023. In quell'occasione la riflessione scientifica includeva, oltre alla letteratura, anche altre forme di espressione culturale, facendo emergere in particolare le affinità tra architettura e studi linguistici, per esempio sul piano lessicale e semantico, con inclusione di

aspetti glottodidattici. I contributi qui raccolti costituiscono una parte dei risultati delle ricerche sviluppate intorno a questo progetto.<sup>1</sup>

La disposizione degli articoli segue l'ordine cronologico dei temi trattati, dal Medioevo fino all'età contemporanea. Tuttavia, per mettere in rilievo i punti di convergenza tematica e metodologica tra gli studi, a cavallo di epoche, aree geografiche e lingue diverse, ci sembra utile introdurli qui raccogliendoli intorno a tre nuclei tematici principali, che chiameremo (1) «Case di carta», (2) «Castelli in aria», (3) «Fucine di parole». Questi contenitori non sono però da intendersi come compartimenti stagni, ma come ambienti comunicanti che permettono ai discorsi di scavalcarne i confini e intrecciarne le fila.

## 1 Case di carta: architetture nel testo

In un recente studio dedicato alle architetture nei romanzi del danese Peter Høeg, Bruno Berni suggerisce che l'invidia provata dagli architetti nei confronti degli scrittori di cui parla Renzo Piano nell'articolo citato, possa nascere dall'impareggiabile libertà creativa concessa ai secondi:

contrariamente agli edifici degli architetti, solo a quelli creati in letteratura è davvero concesso ottenere 'la vittoria sulla gravità' [...]. Spesso è proprio in tale potenzialità creativa, in quelle pieghe della realtà concreta, che la finzione letteraria trova o persino crea i suoi spazi di azione. Perché uno scrittore ha molte possibilità: gli è permesso usare strutture architettoniche esistenti, per dare al lettore una parvenza di adesione alla realtà, gli è concesso crearne di nuove, per marcare la realizzazione di uno spazio - anche fantastico - piegato alle sue necessità, ma soprattutto gli è possibile modificare architetture - esistenti o plausibili - secondo le esigenze della trama oppure affiancare loro elementi creati intenzionalmente, anche in violazione delle leggi della fisica o - talvolta - delle aspettative del lettore, creando una commistione tra realtà e creazione letteraria che per il lettore può risultare fuorviante e in certi casi persino ingannevole. (Berni 2024, 189-90)

Molti contributi offrono testimonianza della capacità degli scrittori di edificare case sulla carta, in storie che prendono forma intorno a specifici edifici o esplorano elementi architettonici, allargandosi allora fino allo spazio urbano.

---

<sup>1</sup> Contributi su altri aspetti legati a questo tema sono in corso di pubblicazione nel 2025 in una sezione tematica di *European Journal of Scandinavian Studies* e in un numero speciale monografico di *Folia Scandinavica Posnaniensis*.

Alla descrizione della cattedrale di Strasburgo del preromantico Jens Baggesen è dedicato lo studio di Sara Severini. I capitoli su Nostra Signora di Strasburgo in *Labyrinten* (Il labirinto) (1792-93), volume che inaugura la fase moderna della letteratura danese, sembrano anticipare la tradizione europea di romanzi costruiti intorno a cattedrali. In *Arkitektur och litteratur* (Architettura e letteratura) (1998), lo studioso svedese Jöran Mjöberg passa in rassegna le descrizioni di cattedrali in Hugo, Huysmans, Ibáñez, Proust, Walpole, Cather, Golding – e nei nordici Alexander Kielland e Johannes V. Jensen – autori di edifici archetipici, poetici e animati, portatori di messaggi ideologici, modelli architettonici a sostegno della struttura narrativa o costruzioni capaci di spingere i personaggi ad agire e reagire (Mjöberg 1998, 109-25). Sottolineando le relazioni intertestuali che Baggesen instaura con gli autori classici, con Shakespeare, Lessing e Goethe, Severini discute dello stile patetico e iperbolico nel brano dedicato alla facciata della cattedrale e dell'effetto provocato sull'autore e trasmesso al lettore.

Lo studio di Maria Cristina Lombardi indaga gli edifici attorno ai quali ruota l'azione nei romanzi svedesi *Taklagsöl* (La festa del coronamento) (1906) di August Strindberg ed *En kakelsättares eftermiddag* (Il pomeriggio di un piastrellista) (1991) di Lars Gustafsson, evidenziando lo stretto legame tra la psiche del personaggio e le strutture architettoniche che lo circondano. L'architettura come metafora e interprete della mente umana si rifà, ci ricorda Lombardi, a una tradizione filosofica antica (cf. Mjöberg 1998, 10; Spurr 2012, 8; Berni 2024, 209), che nel romanzo di Strindberg assume qualità quasi mistiche. Allo sfaldamento della psiche del protagonista mormente corrisponde la crescita dell'edificio in costruzione fuori dalla sua finestra – movimenti solo all'apparenza inversi, che giungono a compimento nelle due versioni complementari della 'festa di copertura del tetto' cui accenna il titolo originale dell'opera. Nel romanzo di Gustafsson il declino umano del piastrellista e l'incapacità di ravvisare un senso nel proprio lavoro trovano una corrispondenza non solo nelle case in degrado che il protagonista è chiamato a restaurare, ma anche nel disfacimento del modello socialdemocratico svedese.

Nel tentativo di far luce sulla posizione di Halldór Laxness nel dibattito sulle abitazioni moderne in un'Islanda a un passo dall'indipendenza nazionale, Silvia Cosimini e Sofia Nannini leggono *Sjálfstætt fólk* (Gente indipendente) (1934-35) con particolare attenzione a come il romanzo sviluppi il discorso sui materiali di costruzione e l'estetica dell'architettura. La riflessione di Laxness su un'architettura identitaria si articola in una tensione fra tradizione e modernità, tra la valorizzazione delle vecchie tecniche di costruzione – la casa in torba che si confonde in maniera organica con il paesaggio, simbolo di un popolo primigenio sottomesso alle imposizioni della natura – e l'adozione del cemento alla ricerca di una nuova identità nazionale tradotta in condizioni abitative più comode, igieniche, luminose.

Se *Sjálfstætt fólk* non offre una risposta univoca, oscillando, come osservano le due autrici, «tra l'esaltazione dell'estetica veicolata dalla torba e la necessità di far progredire tecnicamente l'Islanda», il romanzo resta tuttavia una testimonianza significativa di un dibattito tutt'ora attuale per gli islandesi.

In altri contributi lo sguardo si allarga da singoli edifici alla dimensione urbana. Andando ben oltre la semplice somma delle sue singole costruzioni, la città è spazio architettonico che si fa spazio sociale, un tema al centro dello studio di Edoardo Checcucci su *Tøyeneffekten* (L'effetto Tøyen) (2021) del norvegese Bjarte Breiteig. Il testo affronta il cambiamento in corso nel quartiere di Tøyen a Oslo, nato nell'Ottocento come periferia operaia e sviluppatosi dagli anni Settanta del Novecento in una zona multietnica disagiata, dove oggi è in corso un processo di gentrificazione, promosso da interessi immobiliari attratti dalla vicinanza al centro cittadino. La riqualificazione urbanistica va di pari passo con un rivoluzionamento del tessuto sociale, che elimina ogni tentativo di convivenza interculturale e fa del quartiere una zona omogenea per la classe medio-alta. Il romanzo – sottolinea Checcucci – prende non solo spunto dalla realtà ma anche posizione nei confronti della società e della politica. Come spesso avviene quando la città si fa protagonista in letteratura, gli scrittori si pongono l'obiettivo di contribuire «a formare la percezione e la consapevolezza della città» nell'ottica di una «attiva interazione tra le due sfere» (Ciaravolo 2022, 40).

## 2 Castelli in aria: architetture mitologiche e metafisiche

Lo spostamento verso lo spazio aperto, segnato dall'ambiente urbano, coinvolge anche altre realtà, come la natura e la dimensione fantastica o metafisica, che pure si prestano a ospitare strutture architettoniche o a farsi esse stesse oggetto di costruzione, fisica o mentale. In questi contesti è particolarmente evidente il portato simbolico che la letteratura attribuisce alla concretezza della forma architettonica (Spurr 2012, 3).

Michael Micci rintraccia in testi del Medioevo islandese uno schema 'mandalico', basato su una sovrapposizione concentrica di elementi circolari e quadrangolari, proveniente da modelli orientali e diffusosi nella cultura occidentale in particolare attraverso i testi mistici. Assurto a paradigma architettonico, che combina suggestioni di edifici concreti e mitologici – la Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, il Paradiso Terrestre, fino all'intero cosmo raffigurato nelle *mappae mundi* – questo modello è riproposto sia in singole costruzioni, come la casa roteante da cui è visibile tutto il mondo nel *Rauðúlfs þáttur* (Racconto di Rauðúlfr), sia in immaginari luoghi naturali, come l'isola di Visio nella *Nitida saga* (Saga di Nitida), spazio

ai confini del mondo, ricco di natura lussureggiante e magica, dove la protagonista acquista potere e conoscenza prima di affermarsi nel suo ruolo di fanciulla-re (*meykóngr*). Il microcosmo così strutturato si configura come spazio sacro di esperienze sovrannaturali, entrando in relazione con il macrocosmo sul piano cosmologico e metafisico.

Se le architetture umane possono riflettere il cosmo, come dimostrato da Micci, la visione del Cielo, a sua volta, può essere modellata sull'esperienza terrestre. La dimensione sacra e metafisica è anche al centro dello studio di Franco Perrelli sulle architetture oggetto delle visioni di Emanuel Swedenborg, descritte nel 1758 in *De coelo et inferno ex auditis et visis* e nel *De Telluribus in Universo*. Tanto le dimore angeliche quanto le abitazioni in uso su altri pianeti ricalcano le strutture di case, palazzi, templi, giardini, città sulla Terra, ma con uno splendore trascendente. L'elemento urbano, in particolare, legato alla dimensione paradisiaca, si contrappone alla desolazione del paesaggio associato invece all'esperienza infernale. Ogni elemento del cosmo, peraltro, concorre a costituire una grande macrostruttura architettonica gerarchicamente organizzata, un 'teatro' dell'universo, i cui componenti sono collegati tra loro sulla base di una 'teoria delle corrispondenze', da cui trarrà suggestioni lo Strindberg di *Inferno* (1897) e *Ockulta dagboken* (Diario occulto) (1896-1908), intrecciando la verticalità di Swedenborg con relazioni orizzontali, come argomenta Perrelli, rielaborando una lettura di Karl Åke Kärnell.

Il legame tra mondo esterno e dimensione spirituale, questa volta intesa come riflessione sulla soggettività, è alla base dell'analisi condotta da Giulia Longo sull'opera di Søren Kierkegaard, che prende avvio da *Stadier paa Livets Vei* (Stadi sul cammino della vita) (1845) per estendersi a *Kjerlighedens Gjerninger* (Gli atti dell'amore) (1847) e *Sygdommen til Døden* (La malattia per la morte) (1849). Al centro della riflessione è uno dei 'luoghi del cuore' di Kierkegaard, noto come Angolo degli otto sentieri, in un bosco a nord di Copenaghen. Questo incrocio di otto vie, nato dunque dall'intervento umano che plasma la natura per disegnare il paesaggio, è spunto per una riflessione sul concetto di 'edificare' e edificazione: la struttura architettonica applicata al paesaggio diventa strumento per la costruzione della conoscenza e quindi del proprio io, passando anche, come dimostra l'analisi condotta da Longo su elementi lessicali, dalla costruzione del linguaggio e dunque, in ultima analisi, del testo.

### 3 Fucine di parole: l'architettura del testo

Tra gli elementi strutturali del testo vi sono quei tratti distintivi e riconoscibili che ne sanciscono l'appartenenza a uno specifico genere letterario, determinando le relazioni che esso intesse con altre opere nonché con l'orizzonte d'attesa dei lettori. Gli studi sulle saghe norrene degli ultimi quarant'anni hanno dedicato ampio spazio alla questione dei generi della saga, portando a rivedere la tassonomia tradizionale, basata sui contenuti e le coordinate spazio-temporali interne ai testi, i 'cronotopi' in termini bachtiniani. A un approccio prescrittivo, frutto di una prospettiva esterna alle opere e al loro contesto, si è sostituita una visione descrittiva e più dinamica, che osserva il genere letterario all'interno delle coordinate storiche dei singoli testi. Prendendo le mosse dalle riflessioni di Hans Robert Jauss, Massimiliano Bampi (2020, 21-6) sottolinea come l'architettura del testo, la disposizione degli elementi costitutivi della narrazione, riveli scelte consapevoli che traducono specifici intenti comunicativi. La variazione delle strutture e delle loro articolazioni riflette il dinamismo del sistema letterario e del contesto comunicativo, di conseguenza l'eterogeneità, lungi dall'essere eccezione aberrante rispetto a un formato prestabilito, diventa caratteristica intrinseca del concetto stesso di genere letterario. Le singole opere selezionano elementi costitutivi e tratti caratteristici riconoscibili, assemblandoli, allo stesso tempo, in modi unici e originali, che non escludono l'ibridazione tra generi diversi.

Esempi concreti di questa ibridazione sono al centro delle analisi condotte da Martina Ceolin e Ruben Gavilli nei loro studi dedicati alle saghe degli islandesi 'post-classiche' o 'recenziori'. Ceolin evidenzia come la classificazione tradizionale sia frutto di una lettura ideologica, legata, nelle sue fasi iniziali, a un'interpretazione della letteratura islandese medievale in chiave nazionalistica, che sfocia, sul piano estetico e assiologico, in una valutazione negativa dei testi tardi, la cui costruzione si discosta dal cronotopo 'classico' delle saghe degli islandesi, includendo elementi delle saghe del tempo antico e dei cavalieri. Approfondendo il caso della *Finnboga saga ramma* (Saga di Finnbogi il Forte), l'autrice mostra come non si tratti, in realtà, di una 'decadenza' del genere, ma di un consapevole gioco di costruzione del testo letterario e del suo senso, che sfida le convenzioni narrative e le aspettative del pubblico in un momento di rinnovamento del polisistema letterario islandese (cf. Bampi 2020, 24-6).

Questo rinnovamento avviene anche su sollecitazione di modelli letterari esterni, come la letteratura cortese, il cui ruolo è sottolineato da Gavilli nel suo lavoro sul *topos* della 'sala in festa', fulcro della vita sociale e dell'affermazione del potere regio. Riprendendo il concetto di *pastiche* dagli studi di Gérard Genette e Margaret Rose, Gavilli approfondisce i casi della *Egils saga einhenda* (Saga di Egill

il Monco) e della *Kjalnesinga saga* (Saga degli uomini di Kjalarnes), analizzando come il *topos* viene trasposto dalle corti dei re norvegesi alle caverne di troll e giganti, con l'introduzione di elementi comici e grotteschi.

Una lettura che punta a un'inedita ibridazione sul piano critico è quella offerta da Emilio Calvani nella sua interpretazione del giallo storico *1793* (2017) dello svedese Niklas Natt och Dag in chiave distopica, spostando la distopia dal futuro, ove tradizionalmente si colloca, al passato. Un ruolo fondamentale per lo sviluppo del dialogo con la realtà del presente, elemento costitutivo della proiezione distopica, spetta all'ambiente urbano della Stoccolma del 1793, vista dagli occhi dei protagonisti come un luogo inospitale e insidioso, indifferente alle sorti dei suoi abitanti, dalla disarmonia della *Indebetouska Huset*, sede della polizia, all'orrore della Filanda di Långholmen utilizzata come prigione femminile. Il degrado delle architetture e dell'ambiente, aggravato non da ultimo dall'inquinamento provocato dai rifiuti delle manifatture tessili, anticipa i temi ecologici, quasi rinvenendo nel passato del romanzo storico le radici dell'apocalisse come modalità narrativa della letteratura ecocritica.

Tra i *topoi* rintracciati quali elementi distintivi dei generi letterari, emergono non di rado strutture architettoniche, come le sale delle feste nelle saghe discusse da Gavilli o la cattedrale nella letteratura odeporica presa in esame da Severini, fino agli ambienti urbani delle opere studiate da Calvani e Checcucci. La dimensione spaziale è anche essenziale alle avventure dei protagonisti dei poemi cavallereschi e delle loro rielaborazioni in prosa nel Medioevo. Non a caso, dunque, Erika Dell'Aquila seleziona, come episodio particolarmente significativo, la descrizione dell'esotica città di Babilonia – che con i suoi edifici e l'iconica torre rappresenta l'intero Oriente, polo catalizzatore dell'azione principale della vicenda – per analizzare le relazioni tra diverse versioni del *Floire et Blancheflor* in antico francese, norreno e antico svedese. Benché la struttura generale della descrizione e gli elementi costitutivi dello spazio rimangano costanti nelle varie redazioni, l'autrice individua nei dettagli e nel lessico tecnico usati per descrivere le architetture di Babilonia tasselli significativi per la ricostruzione della storia della tradizione testuale attraverso lingue e contesti diversi.

Passando in rassegna le strutture e le forme, le figure e gli spazi studiati nei contributi raccolti in questo volume, si apre uno squarcio sulla ricchezza di funzioni e significati – alcuni tra i molti possibili – che l'architettura può assumere e ha assunto nelle mani di scrittori nordici lungo i secoli. È ancora Spurr a ricordarci che

In their respective manners architecture and literature are potentially the most unlimited of all art forms in their comprehension of human existence itself, and this fact alone justifies the task of putting them into relation with one another. (Spurr 2012, 3)

## Avvertenza bibliografica

Nelle bibliografie finali degli articoli, l'ordine alfabetico rispetta gli usi delle lingue nordiche: le lettere *p æ ø å(aa) ä ö* seguono *z* in quest'ordine; *ð* segue *d*; i grafemi vocalici islandesi con accento acuto seguono quelli corrispondenti privi di accento (es. *á* segue *a* ecc.). I nomi degli autori islandesi che non presentano cognome sono sempre riportati per esteso nel formato 'Nome Patronimico'.

## Bibliografia

- Bampi, M. (2020). «Genre». Bampi, M.; Larrington, C.; Sif Ríkharrðsdóttir (eds), *A Critical Companion to Old Norse Literary Genre*. Cambridge: Brewer, 15-30.  
<https://doi.org/10.1515/9781787447851-006>
- Berni, B. (2024). «Architetture metaforiche e spazi nascosti nei romanzi di Peter Høeg». *NuBE*, 5, 189-212.
- Cazzullo, A. (2022). «Renzo Piano: 'Chi vota Le Pen ha delle ragioni. I politici vadano nei luoghi difficili'» [Intervista a Renzo Piano]. *Corriere della Sera*, 26 aprile.  
[https://www.corriere.it/esteri/22\\_aprile\\_26/renzo-piano-intervista-a6099bd2-c597-11ec-b657-ab502a045557.shtml](https://www.corriere.it/esteri/22_aprile_26/renzo-piano-intervista-a6099bd2-c597-11ec-b657-ab502a045557.shtml)
- Ciaravolo, M. (2022). *Libertà, gabbie, vie d'uscita. Letteratura scandinava della modernità e della città: 1866-1898*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.  
<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-600-8>
- Mjöberg, J. (1998). *Arkitektur och litteratur*. Stockholm: Carlsson.
- Spurr, D. (2012). *Architecture and Modern Literature*. Ann Arbor: University of Michigan Press.  
<https://doi.org/10.1353/book.14036>